

ché oltre alla minacciosa situazione politica, il governo si trovava ora ad affrontare un'economia in rapido declino, aggravata dai crescenti costi bellici. L'esercito fu schierato sul confine alpino, mentre alcuni reparti controllavano le città piemontesi per soffocare i fermenti rivoluzionari. Come in precedenti conflitti, Torino fu chiamata a dare il proprio contributo: il Monte di San Giovanni Battista emise obbligazioni di stato, mentre le autorità municipali radunarono una compagnia di volontari per difendere la città e la corona. L'élite cittadina rimase fedelmente a fianco della monarchia, ma tra i cittadini cresceva il malcontento. I prezzi del frumento continuavano a salire e si aggravava la disoccupazione. Il commercio della seta, che non si era ancora ripreso dalla crisi che lo aveva colpito alcuni anni prima, fu seriamente danneggiato dalla guerra, che chiuse il suo principale mercato d'esportazione, la Francia. La propaganda rivoluzionaria trovò terreno fertile tra i cittadini afflitti dalla miseria. Alla fine del 1793 due associazioni clandestine tramavano di uccidere il re, espugnare la cittadella e aprire le porte ai Francesi. Nel maggio del 1794 il complotto fu scoperto: due capi furono giustiziati, ma molti dei cospiratori riuscirono a fuggire.

Nell'estate del 1794, alcune truppe francesi approdarono sulla costa ligure e occuparono Genova, minacciando di invadere il Piemonte da sud. Oltre a ciò, il governo del regno sabaudo doveva affrontare il problema del deludente raccolto di quell'anno; i prezzi del frumento erano in costante ascesa e il consiglio di Torino fu costretto ad importare grano per sfamare la popolazione, aggravando il già preoccupante debito municipale. Seguì un altro rigido inverno e anche questa volta le autorità cittadine dovettero aprire le stalle alle porte della città per dare rifugio alle migliaia di poveri che affollavano le strade. All'orizzonte non si intravedevano segnali di speranza. Il ciclo di raccolti negativi si ripeté anche nel 1795, costringendo ancora una volta il consiglio a spendere ingenti somme di denaro per l'acquisto di frumento destinato a sfamare i poveri e i disoccupati. La terribile situazione economica e la vicinanza dell'esercito francese alimentarono la propaganda rivoluzionaria. Il governo di Vittorio Amedeo III, militarmente superato, incerto della fedeltà dei suoi sudditi, lacerato da divisioni interne e in preda al dissesto finanziario a causa dello sforzo bellico, era sull'orlo del tracollo.

Ben presto fu sferrato l'attacco finale. Nell'aprile del 1796, l'esercito francese di stanza in Liguria e comandato dal giovane Napoleone Bonaparte invase il basso Piemonte e sbaragliò le truppe sabaude. Il 28 aprile Vittorio Amedeo III fu costretto a firmare un armistizio, aprendo le sue principali fortezze alle guarnigioni francesi e trasformando a tutti gli effetti ciò che restava del suo regno in un paese satellite della